

padri e figli

«Costoro (...) pretendono di stanzare festosi e lugubri, fra paranoia e narcisismo, sulle mazzette di dieci anni soltanto per aggredire il governo eletto dagli italiani oggi. Quanto tutto ciò sia miserabile e destinato alla sconfitta morale è sotto gli occhi di tutti».

Paolo Guzzanti commenta il Palavobis.
«Il Giornale», domenica 24 febbraio.

«Quando dico una cosa ogni tanto, può sembrare una stronzata. Se però quella cosa la dico milioni di volte io con le mie televisioni e i miei giornali, quella cosa diventa verità». Sabina Guzzanti, al Palavobis, fa l'imitazione di Berlusconi.

«Corriere della Sera», domenica 24 febbraio.

ROMA Comincia oggi a Montecitorio la discussione in aula del disegno di decreto legge sul conflitto di interessi. Domani prima votazione, poi si andrà avanti fino a giovedì. L'intenzione dell'Ulivo è di dare battaglia proponendo centinaia di emendamenti al testo Frattini varato soltanto dalla maggioranza martedì scorso in Commissione affari costituzionali. Verranno presentati un testo alternativo, firmato da Rutelli e Fassino, e una relazione di minoranza. Mentre fuori dalla Camera sono previste «tende della libertà» e manifestazioni di protesta. Proprio ieri il leader dell'Ulivo Rutelli, ha lanciato un appello per affrontare uniti questa battaglia per la democrazia: «Tutte le energie - ha affermato - vanno indirizzate perché gli italiani siano informati e possano giudicare le posizioni che ciascuno prenderà in Parlamento in questa dura sfida».

Sembra dunque tramontata nel centrosinistra l'ipotesi di continuare «l'Aventino». Martedì sera, infatti, Massimo D'Alema e i deputati ulivisti (insieme a Rifondazione) avevano polemicamente abbandonato i lavori della Commissione, lasciando il polo ad approvare la sua legge a notte fonda. Il giorno seguente, di nuovo l'Ulivo aveva disertato le Commissioni Cultura, Giustizia e Lavoro tenute a dare un parere sul testo.

Motivo della rottura fra i due schieramenti era stata la norma (art. 2) prontamente battezzata «salva-proprietà» secondo cui la mera proprietà di un'azienda o delle sue azioni, a differenza della gestione, non costituisce conflitto di interessi (e dunque non fa scattare l'incompatibilità). Secondo l'Ulivo nel caso Mediaset si arriverebbe così al paradosso: ineleggibile Confalonieri ma non Berlusconi. Ma la lite si è presto estesa ad altre modifiche proposte dal centrodestra. Primo: la necessità, per il verificarsi del conflitto, che l'atto del ministro non solo favorisca la sua azienda ma danneggi anche l'interesse pubblico, a meno che si tratti di provvedimenti che riguardano «la generalità o un'intera categoria». L'esempio citato è stato la legge Tremonti, che ha portato benefici a Mediaset ma anche ad altre imprese. Altra modifica contestata: la possibilità che un ministro,



Foto di Alessandro Bianchi / Ansa

Conflitto d'interessi, riparte lo scontro

Oggi il testo Frattini in aula a Montecitorio. L'appello di Rutelli: uniti nella sfida

pur essendogli vietato ricevere compensi, percepisce «i proventi per prestazioni svolte prima dell'assunzione della carica». Infine, il ministro Frattini ha esteso l'ambito di applicazione della legge ai presidenti di Provincia, ai sindaci delle città metropolitane e dei capoluoghi con più di 300.000 abitanti.

Durissimo D'Alema: «Hanno svuotato la legge di ogni contenuto... con un mero scherzo formalistico si permette di schivare il problema». Piero Fassino: «Non abbiamo nostalgie aventiniane. Dal centrodestra una proposta indecente, che non risolve. Si tratta di un bicchiere di acqua fresca». Rutelli: «Impegnati in una battaglia di libertà e democrazia, non andremo sull'Aventino». Da parte della maggioranza arriva qualche apertura, più d'intenti - finora - che nei contenuti. Il ministro Frattini ripropone quello che aveva già detto (inutilmente) in Commissione: lo stralcio dell'estensione agli enti locali. E lancia un appello all'opposizione: «Vengano in aula e collaborino con proposte costruttive». Gli fa eco il forzista Donato Bruno: «Si al confronto, siamo disponibili a modifiche».

Ma a prendere le distanze dal ddl è anche Vincenzo Caianiello, relatore di un progetto poi scartato a favore di quello Frattini: «Niente a che vedere con il mio parere, anche se il potere di controllo spetta all'Antitrust». Resta, spiega, il contrasto con la Costituzione.

f.f.

In Calabria sindaco di centrodestra assegna appalti alla ditta del fratello

Federica Fantozzi

ROMA Piccoli conflitti d'interesse crescono. Alessandro Figliomeni, sindaco di Siderno, eletto a capo di una coalizione di centrodestra che comprende Forza Italia e Alleanza Nazionale, si trova in condizione di incompatibilità. Il motivo: il Comune calabrese da lui attualmente guidato ha assegnato due appalti a una ditta di costruzioni di cui è titolare il fratello Giovanni. A rilevare l'esistenza del conflitto è stato il prefetto Goffredo Sottile in una lettera spedita al presidente del consiglio comunale Riccardo Ritorto. E la storia è finita sulle pagine di Reggio Calabria della «Gazzetta del Sud» in un articolo di Aristide Bava.

Il primo appalto, per l'ammontare di circa 600 milioni di lire, serviva alla ristrutturazione di piazza Vittorio Veneto e dell'area contigua al municipio cittadino. È stato assegnato non dalla giunta in carica bensì dalla precedente, nell'ottobre del 2000. Il secondo appalto invece, circa 70 milioni necessari all'adeguamento di strutture scolastiche, è stato deciso dall'amministrazione Figliomeni nell'autunno dell'anno scorso.

In sintesi: quando il primo cittadino di Siderno si è candidato alle ultime amministrative del 13 maggio 2001, già sussisteva un conflitto di interessi potenziale, diventato attuale con la sua vittoria. Tanto che da alcune parti si è parlato addirittura di una sua condizione di ineleggibilità. La dottrina della Corte Costituzionale invece prevede espressamente l'incompatibilità: ergo Figliomeni era legittimato a candidarsi ma, una volta eletto, era altre-

si tenuto a risolvere il conflitto. Non solo questo non è avvenuto, ma il neo-sindaco ha deliberato un secondo appalto a favore del fratello.

Pochi giorni fa, il richiamo del prefetto, che fa riferimento alla norma di legge sull'incompatibilità. Toccherà adesso al consiglio comunale, che si riunisce domani, affrontare la questione. Resta da vedere come il sindaco provvederà a risolvere il conflitto: rassegnando le dimissioni, revocando l'appalto al familiare, o con altre modalità?

Intervistato dal quotidiano calabrese, Figliomeni non si è scomposto: «Non posso considerarmi responsabile di situazioni che mi competono solo indirettamente - ha detto - unitamente agli altri rappresentanti della maggioranza, valuteremo attentamente la situazione e ci comporteremo di conseguenza». Cioè: «Per quanto mi riguarda, se esistono motivi di incompatibilità saranno rimossi, se esiste la possibilità, per come prevede la legge». Resta dunque in campo un'ipotesi sorprendente: che sussista l'incompatibilità ma non il modo di eliminarla. Che i piccoli stiano imparando dai grandi?

ROMA Umberto Bossi fa la voce grossa. Ieri a Brescia, a margine dell'assemblea federale dei «giovani padani», ha detto parlando della manifestazione di Palavobis: «Quella è una minoranza rumorosa molto amplificata dai giornali e dalla televisione, ma non vedo un serbatoio davvero importante per la sinistra. E adesso che la Rai sarà più equilibrata le diventerà più difficile». Nella Rai dei suoi sogni, dunque, i 40mila del Palavobis non troverebbero spazio, oppure giusto uno spazio per salvare le apparenze. L'«equilibrio» in Rai lo garantirebbe soprattutto il consigliere neoministrato Ettore Albertoni, leghista di provata fede: «E' uomo di grande cultura, un garantista e un federalista», assicura Bossi. Il suddetto professor Albertoni, docente di Storia delle dottrine politiche, rispondeva ieri ad una domanda de «la Repubblica» a proposito del fatto che nessuno dei neoconsiglieri s'intenda di tv: «La guerra è una cosa troppo seria per farla fare ai militari, diceva Giovanni Giolitti...io penso la stessa cosa, oggi, della televisione». A noi risulta che quella frase l'avesse conosciuta Georges Clemenceau, e non Giolitti. Andiamo bene: per la cultura, per gli studenti del professore, per la nuova Rai.

Il nuovo consiglio di amministrazione rivendicava ancora ieri autonomia di pensiero e di azione. Antonio Baldassarre, il presidente, dichiarava a «Il Tempo»: «Non sarò al servizio di una maggioranza. Penso che proprio in questo ci possa essere la svolta: la Rai che diventa impresa lasciando da parte le solite logiche politiche...io mi impegnerò per questo». Baldassarre ha preferito non rispondere alle critiche venute da sinistra e neanche alle veementi dichiarazioni del suo predecessore Zaccaria, ma una frecciata ha voluto lanciargli: «Mi è stato riferito dai presidenti delle Camere che i

Il leader della Lega fa la voce grossa e sostiene: per fortuna è stato nominato Albertoni, saprà far rispettare l'equilibrio

Bossi: nella nuova Rai niente spazio alle proteste

nomi dei due consiglieri della sinistra sono stati scritti dallo stesso Rutelli: se loro due non rappresentano la sinistra allora nemmeno Rutelli la rappresenta. Io spero comunque che ci sia la collaborazione di tutti...». Ha ribadito il suo giudizio sulla Rai: «Finora ha compiuto un errore capitale, correre con la tv commerciale sul suo terreno, quello cioè dell'acquisto dell'audience ad ogni costo, ricorrendo a cose estreme, senza nessun valore culturale. Penso di cambiare questo trend. La Rai è un servizio pubblico. Quindi più cultura non significa barbosità approfondimento, ma contenuti morali e di

elevata coscienza».

Intenzioni altrettanto serie ha manifestato il consigliere Carmine Donzelli, considerato «in quota» ds, in un'intervista alla «Repubblica»: «Sono stato scelto, come gli altri consiglieri Rai, dai presidenti delle Camere...quindi io non mi sento in quota a nessuno, né ad un partito, né ad una maggioranza interna ad un partito, né ad uno specifico segretario». Donzelli ricorda di esser stato iscritto al Pci dal '72 al '77: «Lì è nata la sintona umana con Fassino e con il mio. Uno dei miei sogni? Vorrei che la Rai aprisse a culture oggi marginali, il pacifismo, i movi-

menti». Si batterà per la salvaguardia di Santoro e Biagi? «Io credo, in linea generale e senza riferimento a questi due giornalisti, che la faziosità sia una cosa sbagliata. Ma è sempre preferibile una persona intelligente, anche se un po' provocatoria, ad una persona obbiettiva, o presunta tale, che poi risulta stupida». Donzelli non si riconosce «del tutto» nell'abbozzo di programma esposto dal presidente Baldassarre quando ha giudicato la Rai «deficiente»: «La Rai ha professionalità eccellenti e diverse tra loro. Noi dobbiamo aiutarle ad esprimersi meglio e con più equilibrio...La tentazione di normalizza-

re può emergere e va contrastata». Il professor Albertoni, da parte sua, è per «una televisione più di modello inglese», e non manca di attribuire al suo collega Donzelli «un curriculum di intellettuale militante organico».

Continua ad esultare il ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. Confermando i progetti di privatizzazione, dice che «la Rai intanto va risanata, così com'è ora non se la comprenderebbero nessuno...ecco perché procederemo al più presto con la firma del contratto di servizio». Cita le Poste come modello da raggiungere: «Bisognerebbe che qualche ammi-

nistratore Rai si facesse un'idea di come fare parlando con qualche amministratore delle Poste». E ribadisce che per la Rai il nuovo CdA costituisce un «25 Aprile» di liberazione. All'opposto Antonio Di Pietro, che ancora ieri ha parlato di «svolgere lottizzazione e spartizione tra centrodestra e centrosinistra». Più pacato il giudizio di Fabrizio Morri, responsabile comunicazione dei ds, in un'intervista al «Giornale»: «Il neopresidente fa delle dichiarazioni molto equilibrate...vuol dire che lo giudicheremo dai fatti. Sì, lo metteremo alla prova».

g.m.

Agenda parlamentare

– **Conflitto di interessi.** Approvato in commissione Affari costituzionali della Camera, il testo Frattini va all'attenzione dell'aula di Montecitorio. L'Ulivo, che ha abbandonato, per protesta, i lavori della commissione, riprende in quella sede la propria battaglia con un suo progetto di legge e un suo relatore.

– **Immigrati.** Fallito l'obiettivo della Lega (appoggiata tiepidamente dal Polo) di votare il testo Bossi-Fini la scorsa settimana, riprende l'esame e il voto sugli emendamenti nell'assemblea di Palazzo Madama, a partire da domani.

– **Riforma Csm.** Governo e maggioranza hanno fretta. Dopo la decisione di concedere al ddl, già votato al Senato, la procedura d'urgenza, si sono dimezzati i tempi. Con una modifica del calendario, la conferenza dei capigruppo della Camera (contrarie le opposizioni) ha deciso di iscriverne subito il provvedimento all'odg dell'aula.

– **Telekom-Serbia.** Il ddl per una commissione d'inchiesta sulle vicende legate all'accordo Telekom-Serbia, fortemente voluta dalla maggioranza, dopo il voto in commissione, è all'odg dell'aula del Senato per metà settimana.

– **Elettori infermi.** Nello spazio riservato alle proposte dell'opposizione, l'Ulivo ha fatto inserire per l'assemblea del Senato di giovedì una propria proposta per favorire il voto degli elettori infermi.

– **Sgarbi.** La Camera sarà chiamata a decidere, tra mercoledì e giovedì, su un'ennesima vicenda con Sgarbi protagonista. Si tratterà di stabilire se concedere o no quella che una volta si chiamava autorizzazione a procedere.

– **Prostituzione, pedofilia,** tratta, alla commissione Giustizia della Camera prosegue l'esame delle numerose proposte di legge sulla prostituzione e la pedofilia. Alla commissione Giustizia del Senato prende l'avvio l'esame del provvedimento contro la tratta di persone, già approvato alla Camera.

– **Deleghe e collegati.** Congelata alla commissione Lavoro del Senato la delega sul mercato del lavoro e occupazione (con l'art.18) in attesa dell'esito degli incontri tra le parti sociali. La delega sul fisco, già in calendario alla Camera per questa settimana, è stata rinviata per dare spazio a Csm e Conflitto di interessi. La delega sulle pensioni prosegue il suo iter alla commissione Affari sociali della Camera. Le nuove norme ambientali, votate alla Camera, sono in discussione alla commissione Ambiente del Senato. Le proposte sulle infrastrutture sono all'attenzione delle commissioni congiunte Lavori pubblici.

– **Scuola.** La riforma degli organi collegiali, approvata dalla commissione Cultura, è stata iscritta nel calendario dei lavori d'aula della Camera.

A cura di Nedo Canetti

cronache di regime

IL partito dei palloni gonfiati. Al Palavobis di Milano una serie di personaggi politicamente falliti arringa una folla giustizialista.
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 1

Insulti, rabbia e snob: ecco la sinistra di piazza. Il partito del girotondo si ritrova a Milano. Di Pietro, Dario Fo, e Flores D'Arcais arringano la folla.
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 3

No, no, no. Avete mai visto tanti no tutti insieme come in questi ultimi tempi? No, appunto, no. Cofferati dice no alla trattativa col governo, Cisl e Uil dicono no alla scelta di Cofferati però poi dicono no anche alla proposta di Berlusconi che dice no al no di Cofferati; l'intellettuale Moretti dice no ai dirigenti dell'Ulivo; gli intellettuali riuniti da Fassino dicono subito no a Moretti che dice no ai dirigenti dell'Ulivo; no, no e no tuona da Parigi Massimo D'Alema, no a questa sinistra gauchista, no a questa sinistra disperata. E siccome il clima è quello giusto, torna a farsi sentire sul «Corriere

della Sera» persino Oscar Luigi Scalfaro. Che naturalmente dice: no, non ci sto.

Mario Giordano
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 1

Quanto alla presenza di una ruggente violenza verbale, sarebbero felici di testimoniare in ventimila. «Un governo di miserabili». «La vergogna d'Europa», «Criminali al potere», «Quel fascista di Gasparri non si permetta...», è il linguaggio di quella che si autodefinisce «società civile». Dentro e fuori al Palavobis è un ribollire di invettive e di livori, è un esprimersi con la pancia che dà il senso della frustrazione ideologica.

Mentre sul palco si presentano Sylos Labini, Flores D'Arcais e Furio Colombo con piglio radical chic una signora che si chiama Adele si vanta di aver fatto il Sessantotto commenta: «Io come militante vado in piazza a scioperare con gli operai della Cgil, non sto qui con gli avvocati, gli intellettuali e i fighetti». Si alza e se ne va. Proprio mentre il direttore dell'Unità pronuncia il neologismo «Automobilitatevi!», così da far ram-

mentare a chi ha buona memoria quando era presidente della Fiat Usa. (...) Con lui, con Furio, Flores e Sylos sai che scatti. Faranno le prove generali l'estate prossima a Capalbio. Ma adesso tacciono perché sul palco va in scena il momento più alto della festa: Di Pietro non si contiene più e legge a voce alta una sentenza.

Giorgio Gandola
IL GIORNALE, 24 febbraio pag. 3

Inventato da signore gentili, coi bei maglioni da scrittrici, il girotondo di ieri a Milano è ad uso e consumo dei loro bravi, simpatici, maschioni che concionano la folla, si abbracciano tra di loro, ma poi cercano di capire chi tra loro è il più amato. C'era Furio Colombo. Dimentico di essere stato un banchiere caraibico per conto della Fiat, che ne usava la firma per sganciare tangenti intercontinentali, ha alzato la platea tuonando contro «il governo della illegalità organizzata». Ha spiegato che si preparano tempi di «guerra civile», evocata da Berlusconi nel passato per causarla adesso. Ha usato sapientemente, con il suo italiano di cachemi-

re, i termini Pinochet, desaparecidos, squadroni della morte. Applausi. Poi è rimasto lì, fermo, immobile, a beccarseli tutti. Non se ne andava più.

Renato Farina
LIBERO, 24 febbraio, pag. 1

«In Italia il 92 per cento dei reati rimane ancora impunito, invece negli Usa da tempo sono crollati. Perché? Un giudice a vita della Corte Suprema americana mi ha spiegato che lì l'80 per cento dei reati è compiuto da una percentuale marginale di cittadini, il 5-10 per cento. Di conseguenza, applicano il sistema del baseball: eliminato al terzo errore. Alla terza volta che compi lo stesso allarmante delitto per la società, ti becchi pene pesantissime, da vent'anni all'ergastolo». Ma in Italia funzionerebbe? Lanciata l'idea, il ministro della Giustizia Roberto Castelli sceglie la prudenza e rimane alla finestra: «È uno stimolo di riflessione», aggiunge.

Gianluigi Nuzzi
IL GIORNALE, 24 febbraio, pag. 5